

Gli investimenti del PNRR e del Fondo Complementare nel Mezzogiorno

Gianfranco Viesti (Università di Bari)¹

Il PNRR mira a raggiungere tre grandi obiettivi “trasversali”: cioè la riduzione delle disuguaglianze generazionali, di genere e territoriali. Si noti che i tre aspetti sono in misura significativa intrecciati, dato che la condizione giovanile e femminile è nettamente peggiore nelle regioni del Sud.

Come si raggiungerà, in particolare, il terzo di questi obiettivi, e cioè il riequilibrio territoriale? Non è facile dirlo, da una prima lettura dei documenti. Le appendici ad ogni missione del Piano che danno conto del loro impatto sulle priorità trasversali, fra cui quella territoriale, sono assai generiche. Mancano del tutto target precisi, al 2026 e per il Mezzogiorno, in termini di miglioramento di condizioni di vita dei cittadini (ad es. quanti bambini da 0 a 2 anni frequenteranno l’asilo nido) o di disponibilità di grandi servizi per gli stessi cittadini e per le imprese (ad es. quanti treni correranno ogni giorno fra le città del Sud).

Tuttavia, il Governo Draghi ha preso un rilevante impegno sul fronte quantitativo della spesa. Nel PNRR si sostiene infatti che per puntare al riequilibrio territoriale, “il Governo ha deciso di investire non meno del 40% delle risorse territorializzabili del PNRR (pari a circa 82 miliardi) nelle otto regioni del Mezzogiorno” (pag. 37). In un [Documento](#) del Ministro per il Sud e la Coesione Territoriale viene anche quantificato il peso percentuale e l’ammontare degli interventi nel Mezzogiorno nelle singole missioni; tale quantificazione non è però inclusa nella versione ufficiale del PNRR. A seguito di questa spesa, secondo il PNRR, lo sviluppo economico al Sud sarà sensibile e la sua quota sul PIL nazionale salirà dal 22% del 2019 al 23,4% del 2026.

E’ poco o molto il 40%? A riguardo ci possono essere opinioni diverse, dato che l’applicazione fra regioni all’interno del paese dei criteri utilizzati dalla Commissione Europea per allocare le risorse del Recovery and Resilience Fund fra gli stati membri avrebbe portato ad una quota ben superiore. Tuttavia, va considerato che queste risorse, almeno teoricamente, si [sommiano](#) a quelle delle politiche di coesione comunitarie (Fondi Strutturali) e nazionali (Fondo Sviluppo e Coesione) e che certamente possono esistere problemi di assorbimento di cifre così ampie in un arco di tempo così ristretto.

Vi però un problema non secondario. Questi 82 miliardi destinati al Mezzogiorno nel PNRR non ci sono. Per verificarlo, si è proceduto nel modo seguente. Si sono in primo luogo analizzate tutte le linee di intervento previste dal PNRR, sulla base tanto del [testo](#) del documento quanto dell’analisi svolta dai servizi studi delle [Camere](#). Quest’ultima analisi è particolarmente utile perché integra le informazioni contenute nel testo ufficiale del PNRR con quello delle “schede”, cioè i contenuti del file di circa 2500 pagine inviato dal Governo alla Commissione Europea insieme al Piano, che non è formalmente disponibile. Di esse si tiene dunque conto attraverso il lavoro di analisi effettuato dai servizi studi delle Camere.

¹ Il testo riprende parte di un più ampio saggio dell’autore in pubblicazione su Quaderni di Rassegna Sindacale

Come noto, il PNRR si articola in sei missioni, a loro volta suddivise in 16 componenti e in 133 linee di investimento. Ciascuna di esse è individuabile attraverso il numero della missione (da M1 a M6), della specifica componente (lettera C seguita da un numero) e da alcune cifre aggiuntive che si riferiscono alla numerazione del PNRR. In realtà, alcune di esse comprendono una pluralità di interventi che, per le finalità di questo lavoro, è bene tenere separate. Seguendo questo criterio, se sono dunque individuate 157, che di seguito saranno definiti Misure. Lo stesso lavoro è stato svolto con riferimento al Fondo Complementare (FC), nella versione emendata e poi approvata dalle Camere, su cui pure è disponibile un aggiornato [Dossier](#), individuandone 30 ulteriori; esse sono state riclassificate all'interno delle missioni e componenti del PNRR. Si è così costruita una base dati con le 187 misure, la loro collocazione per missione e componente, il loro contenuto e finalità, e l'ammontare delle risorse a ciascuna destinata.

Per ogni misura si è verificato se sia stata indicata una precisa e vincolante allocazione territoriale delle risorse: questo, per individuare quelle che certamente saranno investite nel Mezzogiorno. Si è così potuto appurare che una precisa quantificazione dell'investimento nel Mezzogiorno è contenuto in 33 delle 157 misure del PNRR, anche se in cinque casi si tratta di Misure da cui il Mezzogiorno è escluso: si tratta delle misure M1C2143 e M1C3121 destinate a Roma (Cinecittà e Roma Caput Mundi), M2C43133 per la rinaturalizzazione del Po e M3C2111 per i "green ports" al Centro-Nord, per un ammontare complessivo di 1,087 miliardi. Ad esse si somma la Misura M3C1112, per l'alta velocità ferroviaria al Nord che da sola vale 8,57 miliardi. Sono territorializzate, poi, 5 delle 30 Misure del FC. A riguardo è molto interessante notare che in due di questi casi la territorializzazione delle risorse è stata inserita a seguito di emendamenti parlamentari al decreto di istituzione dello stesso FC. Tali misure indirizzano verso il Mezzogiorno investimenti per 19.031,27 (PNRR) e 3.178 (FC) milioni, per un totale di 22.209,27 milioni. Nei documenti ufficiali è quindi individuabile solo poco più di un quarto delle risorse ipoteticamente destinate al Mezzogiorno; esse sono dettagliate nella Tab. 1.

Tab. 1

Principali interventi nel Mezzogiorno previsti da PNRR e FC (milioni)

M3c1111	PNRR	AV verso il Sud	4640,0
M3C1117	PNRR	Ferrovie nel Sud	2400,0
M1C213a	PNRR	Reti ultraveloci - Connettività a 1 giga	1738,6
M2C221	PNRR	Smart grid	1444,0
M4C221	PNRR	IPCEI	1350,0
M3C1	COMPL	Rafforzamento linee ferroviarie regionali	1240,0
M3C1113	PNRR	Connessioni diagonali	1070,0
M3C1	COMPL	Autostrada A24 A25 - sicurezza	1000,0
M2C44141	PNRR	Infrastrutture idriche primarie	900,0
M4C1132	PNRR	Scuola 4.0	840,0
M3C1118	PNRR	Stazioni nel Sud	700,0
M5C314	PNRR	ZES	630,0
M2C44142	PNRR	Riduzione perdite reti idriche	405,0
M1C3121	PNRR	Attrattività dei Borghi	377,4
M4C2115	COMPL	Ecosistemi innovazione Sud in contesti marginalizzati	350,0
M2C24141	PNRR	Piste ciclabili	300,0
M2C2	COMPL	Rinnovo flotte bus	300,0
M1C3	COMPL	Patrimonio culturale	288,0
M4C1R17	PNRR	Alloggi per studenti	288,0
M2C231	PNRR	Idrogeno in aree industriali dismesse	250,0
M5C311a	PNRR	Aree interne servizi di prossimità	225,0
M5C313	PNRR	Contrasto povertà educativa nel Mezzogiorno	220,0
M4C2133	PNRR	Dottorati innovativi	180,0
M4C222	PNRR	Horizon	160,0
M4C1117	PNRR	Borse studio università	150,0
M4C1134	PNRR	Didattica e competenze universitarie avanzate	150,0
M2C24144	PNRR	Treni verdi - servizio universale	148,0
M4C1141	PNRR	Dottorati innovativi per la pubblica amministrazione	129,6
M4C1116	PNRR	Orientamento attivo scuola-università	127,7
M1C3112	PNRR	Eliminazione barriere nei musei	111,0
M4C2132	PNRR	Start up	81,0
M1C1114€	PNRR	Cittadinanza digitale - Mobility as a service	16,0
		Totale	22209,3

Fonte: Elaborazioni dell'autore

Si tratta prevalentemente di opere ferroviarie (l'intera tratta Roma-Pescara è stata attribuita al Mezzogiorno): con 10.198 milioni, esse coprono circa metà del totale allocato. Sono interventi certamente positivi di rafforzamento e miglioramento delle reti disponibili, oltre che delle stazioni e dei mezzi per le ferrovie regionali.

A riguardo vanno fatte alcune ulteriori considerazioni. Va subito precisato che il DL 59/2021 che istituisce il FC destina, al suo articolo 4, ulteriori risorse di bilancio a due rilevanti interventi ferroviari, fra cui ben 9,4 miliardi (fino al 2030) per alcuni lotti della nuova ferrovia ad alta velocità (AV) Salerno-Reggio Calabria: si tratta del percorso da Battipaglia a Tarsia, per 280 chilometri e della galleria Santomarcò, per 15 chilometri. La tratta Battipaglia-Romagnano è finanziata con il PNRR per 1,8 miliardi. L'investimento previsto per queste

opere fino al 2026 incluso è pari a 3.148 milioni. Queste risorse non sono formalmente comprese nel FC (e quindi nella tab. 1) ma sono ad esso pienamente assimilabili. Tuttavia, la decisione di destinare una cifra così ingente ad una parte di un nuovo percorso ferroviario in Calabria meriterebbe una attenta discussione: dei suoi pro, e dei suoi contro, soprattutto in termini di possibile allocazione alternativa delle risorse.

Va però anche ricordato che le cifre delle misure del PNRR e del FC includono anche progetti già finanziati. Ciò è certamente vero per alcune tratte AV al Sud, ad esempio per la Napoli-Bari (che nel PNRR vale 1,4 miliardi), i cui lotti sono tutti già finanziati e appaltati. Inoltre, i documenti qui analizzati enfatizzano i risparmi di tempo ottenibili dalle nuove linee, ma non forniscono alcun obiettivo relativo all'effettiva disponibilità di collegamenti ferroviari fra le diverse città: il tema dei meccanismi di finanziamento del servizio ferroviario universale non a mercato non è affrontato nel PNRR.

Oltre agli investimenti ferroviari, le risorse certamente destinate al Mezzogiorno includono altri importanti investimenti infrastrutturali: sulle reti ultraveloci a banda larga, sulle smart grid elettriche, sulle reti idriche, sulle infrastrutture scolastiche, oltre ad 1 miliardo per le autostrade laziali-abruzzesi (anch'esso interamente allocato nel Mezzogiorno). Oltre alle grandi reti gli investimenti più significativi rivengono dalla misura di politica industriale riferita ai progetti europei (IPCEI) per la quale vi è un esplicito riferimento allo stabilimento catanese di STMicroelectronics e i 630 milioni destinati alle Zone Economiche Speciali, esclusivamente al Sud.

Fin qui le misure nel quale è esplicita la destinazione territoriale delle risorse. Tuttavia, in altre 22 Misure del PNRR e in altre 6 del FC vi sono degli indirizzi tali da lasciar prevedere che una parte delle risorse disponibili sarà certamente allocata nel Mezzogiorno; in alcuni casi si parla di allocazione omogenea territorialmente, in altri vi sono delle previsioni specifiche, anche se non quantificate numericamente. Su ciascuna di queste Misure, in base al testo del PNRR e al contenuto delle "schede" così come analizzate dai Servizi Studi delle Camere, è stata operata una stima². Naturalmente si tratta di stime che, a differenza delle cifre presentate in precedenza, hanno un margine di errore. In particolare, è possibile che i dati qui presentati sottostimino la destinazione verso il Mezzogiorno di alcune delle misure della Missione 6. Il totale degli importi di queste Misure ammonta, secondo le stime qui effettuate, a 13,126 miliardi, per la maggioranza (11,181 miliardi) rivenienti dal PNRR.

Di che si tratta? Ci sono ancora interventi ferroviari, sui nodi, sulle linee regionali e sui sistemi di sicurezza ERMTS. Dal che si può calcolare che vengano allocate nel Mezzogiorno (considerando anche la Salerno-Reggio Calabria) risorse per investimenti ferroviari entro il 2026 per complessivi 15,809 miliardi (che includono però anche progetti già finanziati e in corso). Sul piano delle politiche industriali è significativo che la misura relativa all'utilizzo

² Di seguito viene indicato l'identificativo della misura e la percentuale che è stata stimata. M5C2121 50%; M2C232 80%; M3C1115 50%; M4C1114 80%; M5C3 del FC (eventi sismici) 50%; M1C1431 30%; M6C111 30%; M3C1116 66%; M2C3 FC (Edilizia pubblica) 30%; M2C1111 40%; M2C44144 80%; M3C1114 11,9%; M6C113 30%; M5C312 90%; M2C1221 30%; M2C11112 40%; M5C1114 33%; M1C3 FC (patrimonio culturale) 10,3% (che si aggiungono a fondi certamente destinati al Sud); M3C1 (ANAS) 30%; M2C13131 60%; M1C2112 26,5%; M1C1222a 30%; M4C2115 8,3%; M5C3 FC (aree interne – strade) 30%; M2C2 FC (flotte navi) 10%; M1C1117 27,7%, M1C213d 60%; M2C2122b 25%.

dell'idrogeno in settori "hard to abate" si riferisca principalmente al siderurgico di Taranto. Finalmente appare anche qualche investimento sui grandi servizi pubblici; così è per diverse misure della Missione 6 (Salute), per le quali vi è una chiara indicazione di interventi proporzionali alla popolazione; lo stesso è indicato per il personale per l'amministrazione della giustizia (M1C1431). Ma si tratta anche della misura sulla riduzione dei divari territoriali nell'istruzione (M4C1114). Vi sono indicazioni anche per importanti interventi nelle aree urbane: per gli interventi di rigenerazione urbana (M5C2121) si parla di una concentrazione maggiore nelle città del Sud, e per l'edilizia residenziale pubblica (M2C3 nel FC) è prevista una ripartizione regionale.

In tutte le altre 122 misure del PNRR e del FC, per un complessivo importo di oltre 185 miliardi di euro, non vi è indicazione di allocazione territoriale. Tale scelta, in un documento così importante, non può essere casuale; anche alla luce della circostanza che come appena visto, non è così in altri casi. Si è trattato dunque di una scelta politica. Naturalmente, è assolutamente inimmaginabile che tali risorse non affluiscano anche nel Mezzogiorno. Il punto è un altro: questa analisi è dedicata a verificare quante risorse con assoluta certezza sono destinate al Mezzogiorno, sulla scorta della comunicazione del Governo che le quantifica in oltre 80 miliardi: come si è visto, tale comunicazione non appare sostenuta dai documenti disponibili. La Tab. 2 presenta il numero di misure e i loro importi suddivisi fra le missioni del PNRR in base all'analisi appena svolta.

Tab. 2

Classificazione delle misure e degli importi del PNRR e del FC alla presenza o meno di indicazioni sull'allocazione territoriale delle risorse

	Numero Misure			Totale (c)	(a+b)/c %
	Con indicazione esplicita (a)	Con indicazione implicita (b)	Senza indicazioni		
Missione 1	7	6	35	48	27,1
Missione 2	8	9	39	56	30,4
Missione 3	8	4	4	16	75,0
Missione 4	11	2	19	32	40,6
Missione 5	3	5	14	22	36,4
Missione 6	0	2	11	13	15,4
Totale	37	28	122	187	34,8

	Importi (milioni) allocati al Sud		Importi senza indicazioni	Totale importi (c)	(a+b)/c %
	esplicitamente (a)	implicitamente (b)			
Missione 1	2531	1152	45958	49641	7,4
Missione 2	3747	3967	61361	69075	11,2

Missione 3	11050	2598	16698	30346	45,0
Missione 4	3806	1308	27773	32887	15,6
Missione 5	1075	3100	16053	20228	20,6
Missione 6	0	1001	17512	18513	5,4
Totale	22209	13126	185355	220690	16,0

Fonte: Elaborazioni dell'autore su documenti ufficiali

Quali sono le misure che non hanno un'allocazione territoriale predefinita? Da che cosa dipenderà questa allocazione? A riguardo si possono formulare alcune indicazioni di massima.

Vi sono in primo luogo alcune misure di incentivazione degli investimenti di imprese, che saranno allocate sulla base delle richieste. Fra di esse la più importante è certamente la M1C211 del PNRR, Transizione 4.0 (13.380 milioni) per le imprese. E' possibile ritenere, sulla base dell'allocazione territoriale già avvenuta degli incentivi dei programmi di "Industria 4.0" (si veda [qui](#)), che la quota del Mezzogiorno possa aggirarsi intorno al 10%. Questo non sorprende, dato che l'utilizzo degli incentivi dipende dalla numerosità e dalla dimensione delle imprese esistenti. Misure di incentivazione siffatte per propria natura tendono ad amplificare, e non a ridurre, le disparità territoriali. Proprio per tale motivo sorprende (e dispiace) l'assenza di indicazioni territoriali per le altre misure di politica industriale previste da PNRR e FC, al netto dei casi di Catania e Taranto già richiamati. Si tratta della misura M1C115b che finanzia contratti di sviluppo in diverse filiere industriali (per la quale è indicata, genericamente, una "particolare attenzione al Mezzogiorno"), di quelle relative all'economia spaziale (M4C414; a riguardo è indicato che "sarà potenziato il centro di Matera" di osservazione della spazio, ma senza riferimenti alle imprese), alla produzione di bus elettrici (M2C23153), alle diverse componenti (produzioni per fotovoltaico, eolico, batterie) della M2C251, a quella per l'innovazione nell'agroalimentare (M2C1223), agli accordi per l'innovazione e ai contratti di filiera agroalimentari previsti dal FC. Anche per controbilanciare l'impatto di Transizione 4.0, che tenderà a concentrare i nuovi investimenti laddove è già più presente un più forte tessuto di imprese, si sarebbero potute opportunamente inserire delle indicazioni di politica industriale territoriale, volte ad indirizzare il più possibile i nuovi investimenti nel Mezzogiorno.

In altre misure i beneficiari non sono le imprese ma soggetti del settore pubblico. Laddove non vi è alcun indirizzo di allocazione territoriale, essa scaturirà dalle decisioni relative al riparto delle risorse effettuate dai decisori pubblici nazionali incaricati dell'attuazione delle misure. Assai frequenti sono i casi nei quali ciò avverrà attraverso meccanismi a bando fra le amministrazioni pubbliche destinatarie finali. Ciò pone diversi problemi.

Il primo e principale è che è del tutto assente in questi casi un indirizzo politico verso la perequazione delle dotazioni infrastrutturali e della disponibilità dei servizi nelle diverse aree del paese, in presenza di divari territoriali estremamente ampi. E' bene ricordare che all'art. 117 della Costituzione, nel testo riformulato nel 2001, è definita la competenza

statale in materia di “determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale”, e che nel 2009 è stata approvata la legge 42/2009, da cui sono scaturiti numerosi decreti attuativi. Tuttavia, a oltre venti anni di distanza dalla riforma costituzionale, non si è ancora provveduto tanto alla prevista ricognizione delle disparità infrastrutturali e all’avvio della relativa perequazione quanto alla definizione dei livelli essenziali delle prestazioni che devono essere garantite in tutto il paese; cioè della concretizzazione dei diritti costituzionali di cui devono godere tutti gli Italiani. Appare davvero sorprendente che in un documento di così ampio ambito e prospettiva come il PNRR il tema sia quasi del tutto assente. Si fa solo riferimento, fra le riforme, al “completamento del federalismo fiscale”; ma essa appare come quella di minore urgenza, dato che è calendarizzata per il marzo 2026. Ancora più sorprendente è la circostanza che nel DL 77/2021, del 31 maggio, relativo alla governance del PNRR sia previsto che entro il 30 novembre il Ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili è chiamato a tale rilevazione; ma soprattutto che alla perequazione infrastrutturale è destinato un apposito “Fondo perequativo infrastrutturale”, dotato di 100 milioni per il 2022, di 300 milioni all’anno per il 2023-27 e di 500 milioni all’anno per il 2028-33. Questo significa che negli anni di attuazione del PNRR, mentre è ipotizzabile una spesa annuale per investimenti pubblici che può essere stimata in larghissima massima intorno ai 30 miliardi all’anno senza un indirizzo perequativo, sarà attivo un fondo della dimensione indicativa di circa un centesimo del precedente, che si curerà della perequazione infrastrutturale.

In molte importanti misure del PNRR e del FC che riguardano ambiti nei quali vi sono profonde disparità manca un qualsiasi indirizzo perequativo. Particolarmente interessante è il caso degli asili nido, per i quali la misura M4C1111 destina ben 4,6 miliardi; la misura, a differenza di quanto avveniva nella bozza del governo Conte, sia pur con una indicazione generica, è priva di qualsiasi indirizzo territoriale, in presenza di disparità estremamente ampie³. Se nella misura M4C1133 che destina 3,9 miliardi all’edilizia scolastica è presente la locuzione, per quanto priva di coerenza, che ci sarà “attenzione per le aree svantaggiate”, per gli asili nido non vi è alcuna indicazione, nemmeno generica. Ciò significa che il Governo non ha ritenuto di dover garantire, seppur tendenzialmente, pari diritti ai cittadini italiani in più tenera età, ma di affidarli all’alea di procedure competitive.

L’allocazione dipenderà dai criteri che saranno definiti nei molti bandi. Da questo punto di vista l’esperienza italiana è particolarmente critica e richiederà la massima attenzione: sono infatti molto numerosi i casi in cui i criteri per i bandi, o comunque di governo dell’allocazione delle risorse, hanno contenuto indicatori e criteri tali da penalizzare le regioni più deboli del paese. Criteri apparentemente tecnici, “neutrali” e invece volti a predeterminare almeno in parte l’esito dei riparti. Proprio nel caso degli asili nido l’esperienza italiana è particolarmente critica; ed è già stato emanato un bando, a valere sulle risorse del PNRR, che contiene criteri che possono indirizzare le risorse verso aree differenti rispetto a quelle con la maggiore carenza di strutture e servizi, come segnalato da Marco Esposito sul Mattino del 30.3.2021.

³ In generale su questi temi: Viesti (2021 a); in particolare sul caso degli asili nido Esposito (2018)

Questo può accadere anche per condizioni oggettive. Si pensi ad alcune misure contenute nella Componente 2 della Missione 4, che mobilitano risorse piuttosto cospicue (le tre misure dalla M4C2113 alla M4C2115 circa 4,5 miliardi). Esse mirano a potenziare le relazioni fra il sistema della ricerca e le imprese, ed è facile immaginare che le procedure di selezione possano considerare l'ampiezza della partecipazione delle imprese alle diverse modalità partenariali come criterio "di merito"⁴.

Certamente possono rilevare le capacità delle amministrazioni di volta in volta chiamate a concorrere per queste risorse. Pur non essendovi evidenze univoche a riguardo, è possibile ipotizzare che proprio nelle aree più deboli del paese, le amministrazioni possano essere meno attrezzate proprio a queste progettualità. Vale ricordare che negli enti territoriali del Mezzogiorno il personale si è ridotto del 28% nel 2008-18 (contro -20% al Centro e -18,5% al Nord); che il personale delle amministrazioni comunali, in percentuale della popolazione residente nelle regioni a statuto ordinario del Sud (Calabria esclusa) è significativamente inferiore alle medie nazionali; nel 2018 solo un quinto del personale era laureato; solo un quinto aveva meno di 50 anni (per i dati si veda [qui](#)). Inoltre, in generale, può essere più facile predisporre progetti di ampliamento di reti e strutture in realtà in cui esse sono già esistenti rispetto ai casi in cui occorre progettarle ex novo.

Tutto ciò si vedrà con i processi di attuazione degli interventi previsti dal PNRR e dal FC. Queste criticità si sarebbero potute superare con una più chiaro indirizzo verso la perequazione infrastrutturale e la riduzione dei divari territoriali nella disponibilità dei servizi per i cittadini. Nell'impossibilità di indicare ex ante i singoli progetti, l'utilizzo di quote di risorse destinate al Mezzogiorno avrebbe potuto fornire maggiore certezza degli stanziamenti.

A differenza di quanto auspicato in un [documento](#) sottoscritto da un gruppo di studiosi, nel PNRR sono assenti obiettivi territoriali quantificati relativi non solo alla spesa ma all'effetto che essa produrrà sulle effettive disponibilità di servizi. Lo si è già ricordato nel caso nel trasporto ferroviario: si costruiscono nuove linee: ma quanti treni effettivamente saranno disponibili? Per il caso degli asili nido, ciò si sarebbe dovuto tradurre in un impegno nazionale a garantire l'effettiva frequenza, nel 2026, ad una percentuale garantita di bambini, italiani e meridionali. Il PNRR ignora poi il grande tema delle necessità di spesa corrente futura per garantire la effettiva fruizione delle infrastrutture realizzate con la spesa in conto capitale. Per molti servizi di competenza delle Amministrazioni Locali, specie nelle aree più deboli del paese, ciò potrà rivelarsi una questione di grande importanza, specie alla luce delle grandissime criticità del federalismo fiscale, cui pure si è fatto cenno.

La cifra di circa 80 miliardi di investimenti nel Mezzogiorno indicata nei documenti governativi appare come una ipotesi, soggetta a numerose incertezze; un "totale in cerca di addendi". Per mostrarlo, la Tab.3 compara i risultati di questa analisi con l'allocazione indicata dal Ministro per il Sud e la Coesione Territoriale.

⁴ Per quanto per la M4C2113 si sostenga nel PNRR che essa mira ad un "equilibrio territoriale"

Tab. 3
 Investimenti del PNRR e del FC nel
 Mezzogiorno
 Importi indicati dal Governo e importi desumibili dai
 testi

	Indicati dal governo		Desumibili dai testi	
	Importo	% (a)	Importo	%
Missione 1	14,6	36,1	3,7	7,4
Missione 2	23,0	34,3	7,7	11,2
Missione 3	14,5	53,2	13,6	45,0
Missione 4	14,6	45,7	5,1	15,6
Missione 5	8,8	39,4	4,2	20,6
Missione 6	6,0	35 - 37	1,0	5,4
Totale	81,6	40,0	35,3	16,0

(a) Su risorse "territorializzabili"

(b) Su risorse totali

Fonte: Elaborazioni dell'autore su documenti ufficiali

Conseguentemente, l'impatto del PNRR sull'economia e l'occupazione del Mezzogiorno, così come presentato nel Piano è anch'esso al momento solo una ipotesi, vincolata alla circostanza che la spesa raggiunga effettivamente i livelli indicati: come si è detto questo è possibile, ma non garantito. E' stato qui possibile verificare che solo 35 miliardi di euro sono effettivamente allocati con certezza nel Mezzogiorno. Ciò non significa, è bene ricordarlo, che il resto delle risorse del PNRR siano allocati tutti fuori dall'area; ma lascia un dubbio assai rilevante, dato lo scarto fra le cifre, sull'esito finale. Come si è detto, sarebbe stato sufficiente l'utilizzo di indicazioni più precise sull'allocazione nelle singole misure, anche sotto forma di quote territoriali, per evitare questa rilevante incertezza.

Ciò apre uno scenario di grande interesse, già sottolineato dal [Forum Disuguaglianze e Diversità](#). L'impatto del Piano, e non solo per quanto riguarda gli aspetti territoriali, dipenderà moltissimo dalla sua attuazione. Non solo, come è ovvio e assai importante, per le regole di semplificazione e per le capacità amministrativa (che al momento è certamente assai insufficiente) di avviare opere e interventi e quindi di spendere; questioni di cui opportunamente si discute. Ma anche perché nella sua attuazione saranno compiute scelte politiche rilevanti, attraverso i criteri di riparto e allocazione e i bandi, che ne determineranno gli effetti. Sarà certamente indispensabile battersi per meccanismi di trasparenza di tutti i passaggi decisionali, e di monitoraggio di tutti gli interventi, che consentano di conoscere e per quanto possibile influenzare queste scelte. Un grande

processo democratico di condivisione e attuazione del Piano sarà una condizione necessaria per il suo successo.
